

# GAY E TRANS «Vogliamo una Chiesa accogliente»

**RIFIUTO** Non è isolato il caso Luxuria: escluso perché trans e poi ammesso come testimone di nozze. Assoluzioni negatte e pressioni per «diventare» etero non sono rare. «La Chiesa dei "no" fa male»

di Delia Vaccarello

«S

ei gay o trans e ti rifiutano come testimone di nozze? Succede. Ma se non sei famoso, nessuno lo sa», dice Pasquale Quaranta credente e omosessuale. Tantissime nella comunità gay le reazioni alla vicenda che ha visto il vescovo di Foggia negare all'onorevole Luxuria il «permesso» di fare da testimone di nozze al matrimonio della cugina, per poi concederle dopo una giornata di polemiche. C'è chi testimonia le discriminazioni subite, chi sottolinea la distanza tra le gerarchie ecclesiastiche e la comunità dei credenti. E chi risponde invitando a non rincorrere le «concessioni». È diffusa l'aspirazione ad avere una Chiesa Cattolica del «sì» piuttosto che dei tanti «no», più vicina alle chiese cristiane. In nome dell'accoglienza verso omosessuali e trans si sono pronunciate l'Assemblea generale dell'Unione battista (Ucebi) e il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. La mozione approvata di recente «confessa» il peccato delle discriminazioni, condanna le persecuzioni ai danni dei gay, invita a rispettare l'amore e le coppie omosessuali.

**La Chiesa che rifiuta.** «Ero presidente dell'Arcigay di Salerno quando a un gay è stato negato di fare il testimone di nozze. Ma per debolezza della vittima non è stata detta nulla», dichiara Quaranta. Gli fa eco Aurelio Mancuso, presidente nazionale di Arcigay, anche lui credente, che dinanzi ai tanti «no» agli omosessuali ha preso una decisione forte. «Conosco quante discriminazioni hanno subito molti gay e lesbiche credenti, io stesso in coerenza con la mia libertà di professare la fede nella responsabilità personale, non mi accosto ai sacramenti da ormai alcuni anni; non almeno dentro le strutture della chiesa cattolica romana. Perché la testimonianza civile è anche fatta di rinunce». Luigi, un ragazzo gay di 18 anni, scrive a Liberi tutti: «Quando ho detto in confessione di essere omosessuale mi è stata negata l'assoluzione». E Quaranta aggiunge: «Quando confessai per la prima volta a un sacerdote di sentirmi attratto eroticamente

dai ragazzi, mi disse che avrei dovuto affezionarmi a una ragazza. Lui stava seguendo altri ragazzi "come me" che si stavano "affezionando" a delle ragazze. Era un cattivo consigliere». **La Comunità è più aperta delle gerarchie.** «La vicenda ha dimostrato ancora una volta la lontananza dei vertici ecclesiastici dalla comunità cattolica, sempre più aperta e tollerante», ha dichiarato Luxuria. Davide Tolu, autore teatrale, ex trans Ftm (cioè da femmina a maschio), dichiara. «Sarà la Storia a insegnarci che ciò che fa male alla famiglia non è certo l'allargamento del suo concetto, ma i ruoli imposti, la miopia intolleranza che l'istituzione chiesa rivolge all'evoluzione della propria comunità. La comunità si sta evolvendo verso valori di rispetto delle differenze. Luxuria si presenta come transgender: secondo la Chiesa cattolica le persone omosessuali possono aspirare al perdono (ma solo se rinunciano alla propria sessualità), le persone transessuali e transgender no. Per fortuna esistono diversi operatori ecclesiastici che rifiutano di sottostare alle ordinanze di esclusione. Sono loro i veri "pastori del Signore", perché seguono l'insegnamento d'amore di Cristo per i più deboli ed emarginati: e le persone omosessuali e transgender ancora oggi possono essere incluse in queste categorie». Tra questi «pastori» c'è Franco Barbero, ridotto al laica-

**Pasquale «Parlai al prete mi disse che dovevo affezionarmi a una ragazza»**

to perché celebrava patti d'amore. «A don Franco scrivono numerosi ragazzi e ragazze omosessuali - dichiara Quaranta - Ho proposto di pubblicare le loro lettere in un libro che uscirà grazie all'editore Lucia Gabrielli di Verona. Sarà l'ennesimo tentativo di far sentire la nostra voce per una chiesa più accogliente». Pasquale la notte di natale di qualche anno fa parlò in chiesa di sé. «Quando ho parlato dal pulpito a Rignano Garganico, provincia di Foggia, sono stato invitato dal parroco. Mia madre ed io abbiamo capito che potevamo portare la nostra testimonianza. Decisi di accettare l'invito convinto di farmi portavoce non solo dei

**clicca su**

[www.gaynews.it](http://www.gaynews.it)  
[www.unita.it](http://www.unita.it)  
clicca su **liberi tutti** on line

**Occhio alla data**

**Uno, due, tre...Liberi tutti**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
**Esce martedì 27 novembre**

miei sogni, ma anche di quelli dei tanti che mi avevano scritto (vedi: [www.p40.it](http://www.p40.it)).

**No alle concessioni.** Perché fare da testimoni se non si crede? «Per una persona non credente fare da padrino o padrino ad un battesimo o da testimone ad un matrimonio religioso è un fatto di folklore. Per una persona credente è un fatto di fede. Sarebbe il caso di diventare effettivamente laici», commenta Darianna Saccomani, trans di Crisalide. «Un frate che ha lasciato da po-

**Battisti, valdesi e metodisti firmano una mozione per il rispetto degli amori gay**

co l'ordine francescano mi ha detto: la chiesa cattolica ormai è come una fortezza assediata dai propri fantasmi. È andato via perché non sopportava più il clima di chiusura - racconta Mancuso - So di ingenerare ancor di più dibattito, ma al rifiuto del vescovo io avrei opposto il mio rifiuto alla sua concessione. Avrei atteso fuori da quella chiesa sconosciuta dall'amore di Gesù, e accolto mia cugina sul sagrato, dove risplende la luce delle donne e degli uomini, fatti ad immagine e somiglianza di Dio».

**Accoglienza.** Le chiese cristiane hanno scelto il rispetto. Lo sottolinea Refo, la Rete evangelica fede e omosessualità ([www.refo.it](http://www.refo.it)). La mozione siglata di recente da battisti, valdesi e metodisti è netta: afferma che «la relazione umana d'amore, vissuta in piena reciprocità e libertà» è «sostenuta dalla promessa di Dio»; «confessa il peccato della discri-

minazione delle persone omosessuali» e condanna «ogni violenza verbale, fisica e psicologica, ogni persecuzione»; sollecita chi crede a contribuire ad una «cultura del rispetto, dell'ascolto e del dialogo»; invita «ad accogliere le persone omosessuali» e, nell'ottica di uno stato laico, a «riconoscere i diritti civili delle persone e delle coppie discriminate sulla base dell'orientamento sessuale». Non c'è che dire: parole sante.

**Mancuso Arcigay «Io avrei rifiutato la concessione del vescovo»**



La targa in memoria di Paolo Seganti, ucciso nel 2005 a Roma perché gay, imbrattata da scritte omofobiche

**ROMA** gay ucciso nel 2005 **Imbrattata targa a Seganti**

Imbrattata a Roma la targa in memoria di Paolo Seganti con scritte omofobiche. A dare la notizia è Arcigay. Paolo Seganti fu barbaramente ucciso nel luglio del 2005, il suo corpo fu ritrovato massacrato a colpi di col-

tello nel Parco delle Valli. Era un figurante del cinema, era molto religioso, ed era gay. «Si tratta di un comportamento oltraggioso che offende tutta la comunità lesbica e trans. Siamo felici che il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, abbia dichiarato in maniera tempestiva di voler rimuovere le scritte omofobe» dichiara Fabrizio Marrazzo, presidente di Arcigay Roma. «Esprimiamo la nostra solidarietà ad Augusta Seganti, madre di Paolo, che

collabora con Arcigay Roma per la gestione di Gay Help Line, il numero verde istituito proprio in memoria di Paolo Seganti». Continua Marrazzo: «Questo gesto vandalico ci conferma l'insopportabile clima di violenza e omofobia che si respira in tutto il Paese». A Roma da qualche giorno è partita la nuova campagna contro omofobia e transfobia del Comune legata a Gay Help Line. È visibile sul sito [www.gayhelpline.it](http://www.gayhelpline.it).

**LA LETTERA** di una giovane lesbica

**Mia madre mi respinge «Vai dallo psicologo»**

**C**ara Delia, sono passati un paio d'anni da quando ho detto a mia madre della mia omosessualità, ma è come se ritornassi a quel momento ogni volta che affermo un mio sentimento o un desiderio. Ogni volta mi sembra di risentire le sue parole: «Ho un amico psichiatra», mi ha detto trattenendo le lacrime a velarle gli occhi. Non so ancora se il suo pianto nascondesse rabbia, delusione o che altro; ma quello che mi ha fatto più male è stato avvertire che non era realmente preoccupata per me. Mi ha fatto male sentire che non riusciva a vedermi come sua figlia. «Sono sempre io - le ho detto in preda al panico - non è cambiato niente», ho continuato a dire supplicandola di non smettere di amarmi.

Lentamente cerco di accettare la sua distanza, ma ciò che riapre la mia ferita è vedere il suo modo di guardare mio fratello, il suo modo di concedergli qualunque cosa e un amore incondizionato. E io? Il suo amore per me mi sembra di averlo sempre dovuto guadagnare, ho sempre dovuto assecondare la sua aspettativa fino a negarmi. Forse non avrò mai un figlio o una figlia, ma quello che proprio non capisco è come possa una madre rinunciare al suo essere donna. Ho scelto la mia vita, per me e per l'amore che mi nutre in ogni momento. Ed è l'amore che sto vivendo a darmi il coraggio di andare a riprendermi dove mi sono lasciata e dove, come molte donne, ho cominciato a tradirmi. Non mi sono rassegnata alla mia malinconia.

Mia madre? E le altre donne che urlano parità e poi ricadono nelle sottomissioni domestiche, quotidiane? E le altre donne che urlano parità e poi non riescono ad amare una figlia tanto quanto un figlio? Mia madre non riesce ad ascoltare il mio coraggio, ma perché? Ho la sensazione che il suo rifiuto abbia in fondo un nome diverso: paura; ma una paura che vive sotto sotto e che non mostra, la paura di chi non ha saputo o potuto opporsi. Accettazione. Sottomissione. Rassegnazione. Dovere. Impossibilità. Sono queste le parole che mi vengono in mente pensando a lei ed è a questo punto che non riesco più a vederla come mia madre. Andreina Petroforte.

*Cara Andreina. Stanno tornando a galla molti pregiudizi che sembravano un po' attenuati. In tua madre torna l'idea che l'omosessualità sia da curare, insieme a un atteggiamento tutto femminile di esaltazione del figlio maschio a discapito della femmina. In questo contesto il lesbismo viene bandito tre volte: perché è il desiderio di una donna, perché lo è verso un'altra donna, perché tu con libertà non indossi i panni della malinconia e rivendichi il diritto di una figlia di valere quanto un figlio. Omofobia, sessismo, misoginia spesso vanno insieme. Riconosca come madre, partorire non mette al riparo dalla mortificazione di sé. Tu grazie all'amore hai scoperto che si può «rinascere» con la forza di essere se stesse. Una forza che ci rende anche capaci di compassione.* d.v.

**tam tam**

**Elfi omofobici**

**L'INVASIONE DEGLI ELFI.** Finora credevamo di vivere 364 notti all'anno di non-Halloween. E di unirci agli americani con le feste dei morti viventi solo la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre. È la notte di passaggio tra l'estate e l'inverno secondo i celti, da cui trae origine la festa pre-cristiana della zucca vuota. In questa notte il velo che divide dalla terra dei morti si assottiglia e i vivi possono andare nell'aldilà. Non sono i morti, comunque, ad essere temuti, ma soprattutto le fate e gli elfi perché sono invidiosi e incavolati e possono fare scherzi pericolosi. Chissà se la stazione Termini la notte di Halloween è stata infestata da fate o da elfi appena scesi da un treno che giungeva nella capitale dritto dalla terra della magia nera. Fatto sta che tre ragazzi, dopo aver preso parte alla serata di Muccassassina, il noto mega-disco-party organizzato dal circolo omosessuale Mario Mieli, sono stati raggiunti da un gruppo di creature maleintenzionate. I tre scendevano le scale mobili e le creature offendevano. I tre mantenevano la calma, e quelle continuavano. I tre provavano ad allontanarsi, ma le creature bloccavano la strada prendendo a cazzotti uno dei giovani. I ragazzi però riuscivano a chiamare con il cellulare il 113. Le guardie fermavano tre del gruppo delle creature mentre il gay picchiato andava al Pronto Soccorso della stazione. Cos'è stato: uno scherzo degli elfi? Una vipera delle fate? Gli inquirenti stanno indagando. Ai Mieli dicono che non è un caso isolato, che tanti chiamano al circolo riferendo di offese verbali e aggressioni. Stessa situazione ai centralini della Gay help line. Quando tutto questo avviene tra compagni di classe, c'è chi dice che si tratta di scherzi innocenti. A noi sembra una lenta invasione. Qualcuno la permette? C'è chi la ostacola solo debolmente? Occorre attrezzarsi, prima che gli elfi occupino le scuole, i luoghi di culto, e i posti di lavoro. E ci trasformino, scherzando scherzando, in un esercito di zucche vuote. d.v.

**IL RICORDO** Intellettuale e militante, scomparso di recente, fondatore del movimento, ha realizzato il primo fumetto omosessuale contro i pregiudizi

**Massimo Consoli e l'ironia di Frocik, gentile vendicatore degli oppressi**

**M**assimo Consoli aveva un gusto spassionato per l'ironia e una passione per le memorie e le sfide. Se i molti che lo hanno ricordato in questi giorni, dopo che ci ha lasciato nella notte di domenica 4 novembre, conoscevano la sua statura di intellettuale, archivist, fondatore del movimento gay italiano, non altrettanto forse sanno della creatura di carta a cui ha dato vita. Massimo fu ideatore, insieme a Enrico Verde che mise a disposizione la sua matita, del personaggio Frocik (nella foto). Questo e altri inediti di Massimo Consoli sono consultabili su [www.fuorispatzo.net](http://www.fuorispatzo.net).

Nel 1979 Frocik si presenta ai lettori del mensile «Ompo» come un eroe simile a Batman, a Nembo Kid, a Zorro. Ha una corporatura atletica e porta gli occhiali come Pier Paolo Pasolini, come Dario Bellezza e come Consoli stesso. Ha un ruolo preciso: nella vita delle strisce fa il «vendicatore degli oppressi». Brandisce un gatto a nove code con cui punisce gli atti di omofobia. È inequivocabilmente maschile, non ammicca cioè, come vuole uno stereotipo mai del tutto tramontato, al gay effeminato. Le storie hanno una struttura semplice. Nelle strisce di Frocik so-



frustra. Azioni lineari che già bastavano, perché l'omofobia negli anni Ottanta non era così addebitata così come avviene oggi (e non lo si fa mai a sufficienza), e non era così automatico pensare che dovesse essere con-

trastata, anche dentro la comunità gay. È dolce oggi parlare di Massimo rievocando Frocik, perché Massimo gli somiglia. Con una semplicità non molto dissimile, Consoli non ha smesso di restituire dignità alle persone omosessuali nell'arco di tutta la sua vita. Massimo non dimenticava mai. Tra le mete della sua memoria c'era il cimitero accattolico di Roma. «È importante ricordare chi ha lottato e ha sofferto e si è sacrificato per la giustizia e contro la stupidità umana. Altrimenti, che diavolo ci stiamo a fare?». È quanto si chiedeva Massimo in una gui-

da dettagliata al cimitero accattolico pubblicata nel 2002 sul mensile «Aut» e ripresa dall'«International Herald Tribune». I personaggi più famosi tra i seppelliti sono i poeti romantici John Keats e Percy Bysshe Shelley. Ma Consoli sosteneva che parecchie personalità meritavano di essere individuate per il ruolo che hanno giocato nella cultura gay. Karl Wilhelm Schutting, ad esempio, che morì nel 1830, il medico svedese Axel Munthe, scomparso nel 1946, e poi la scrittrice Luce D'Eramo ed il poeta beat Gregory Corso, mancanti nel 2001. «Non tutti i personaggi sono

gay - diceva Massimo -, ma il loro contributo alla cultura, anche se solo attraverso un rapporto di amicizia, merita di essere conosciuto». Conoscendo il suo rapporto con la memoria, la sua tensione a vivere come presenti i tanti che non ci sono più, colpiscono ancor di più, oggi, che Massimo ci è stato strappato dal cancro, le parole pubblicate nel romanzo «Andata e Ritorno». Il libro contiene il resoconto di una parte della malattia che ha colpito Massimo e del coma seguente a uno degli interventi subiti. Narra anche del risveglio e del ritorno a casa. Nell'opera

c'è tutto il vitalismo di Massimo, la sua capacità di rispondere alla sofferenza, il continuo mescolarsi di passato e presente. La conferma del suo essere uno sfidante: delle convenzioni, delle false morali, del buio della memoria di tanti. Uno sfidante dell'Oblio, che ha «sfidato» la morte o ciò che molto le somiglia. Tante volte ha superato le prove. Adesso, siamo noi, grazie anche al culto della memoria che lui ci ha trasmesso, a sfidare la nostra piccolezza per tenerlo ancora tra i suoi «affetti», che vogliamo restare, come recita il titolo di uno dei suoi libri, «speciali». d.v.